



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

UFFICIO RETTORATO, PROGRAMMAZIONE E  
SISTEMA INFORMATIVO DIREZIONALE

## Inaugurazione Anno Accademico 2005-2006

Relazione del Magnifico Rettore

prof. Alberto Castoldi

Autorità, cari colleghi e studenti, signore e signori,

l'anno accademico che oggi inauguriamo è il trentottesimo del nostro Ateneo, e il primo del mio terzo e ultimo mandato rettorale. Il percorso fin qui svolto è stato particolarmente impegnativo, ma ricco di risultati significativi, peraltro ormai largamente noti.

Negli ultimi dieci anni l'Università italiana è stata sottoposta a mutamenti incessanti e radicali, che ne hanno profondamente modificato la fisionomia, e l'hanno costretta ad un continuo e stressante ripensamento della propria organizzazione. I risultati sono oggetto di valutazioni contrastanti, ma l'aspetto più problematico è dato dal carattere non organico degli interventi che si sono succeduti, dalla loro occasionalità, per cui tuttora dobbiamo dichiararci in attesa di una riforma effettiva, vale a dire di un progetto coerente che tenga conto dei radicali mutamenti verificatisi negli ultimi anni.

In un mondo complesso e tecnologizzato come il nostro si rende sempre più necessario aver presente che l'uomo va trattato in ogni caso come un fine e mai come un mezzo, tanto più in un'epoca come la nostra che reclama con sempre maggior convinzione che questo principio venga applicato a tutte le componenti della natura. Il loro degrado, infatti, è ormai drammaticamente sotto i nostri occhi, ma non siamo ancora stati capaci di elaborare al riguardo un principio di responsabilità condiviso. Secondo Max Weber chi agisce non può ritenersi responsabile solo delle proprie intenzioni, ma anche delle conseguenze delle sue azioni, fin dove le conseguenze sono prevedibili. Ma proprio qui sorgono le contraddizioni della ricerca scientifica. È tipico della scienza, infatti, promuovere ricerche i cui esiti finali sono imprevedibili. Il problema nasce dal fatto che il nostro potere di fare è enormemente maggiore rispetto al nostro potere di prevedere e quindi di valutare e giudicare. Di qui, purtroppo, l'inadeguatezza dell'etica dell'intenzione.

È diventato molto arduo accettare il proprio coinvolgimento nell'età della tecnica e della globalizzazione totale, perché l'incidenza dell'individuo nei processi decisionali che regolano l'andamento del mondo è diventata irrisoria. Di qui il nostro assistere impassibili al proliferare delle guerre, alla distruzione del sistema ecologico, alle morti per fame e malattia che raggiungono cifre non assimilabili dalla nostra mente. L'inadeguatezza del nostro sentire costituisce uno dei portati peggiori della nostra epoca, perché induce

all'irresponsabilità. Il nostro meccanismo d'inibizione si arresta non appena si sia superata una certa grandezza massima, dando via libera al "mostruoso". L'invito da parte del mondo intellettuale, e quindi dell'Università, non può che essere alla vigilanza.

Il mondo cambia incessantemente, certo, ma è essenziale che non continui a cambiare senza di noi, e magari non finisca con il cambiarsi in un mondo senza di noi.

Centrale, al riguardo, è il tema della memoria, che mette in discussione il concetto stesso di identità nel complesso e contraddittorio rapporto fra la tradizione ed il nuovo. Bisogna che la comunità della memoria sia più forte della morte dei testimoni. Il sapere di colui che si è nutrito delle lezioni del passato dispone di un codice per decifrare il presente ed imprime un senso al nuovo.

Per quanto fragili la letteratura, le discipline umanistiche, servono a questo: tessere la tela dei saperi condivisibili su cui poter disegnare senza soluzione di continuità lo sviluppo futuro. La nostra società accetta il libro come uno strumento un po' desueto. L'atto di lettura, che un tempo era considerato come onorevole e prestigioso, se non addirittura pericoloso e sovversivo, viene ormai tollerato con condiscendenza. La biblioteca universale non è concepita come un'entità viva, ma come un peso ingombrante, perché non contiene che il passato. Di fatto non si legge per trovare qualcosa, fosse pure un segreto, ma per porsi nuove domande. La navigazione in internet avviene in uno spazio sconfinato, ma è un muoversi in un mare piccolo, perché è il mare delle risposte, del già noto, non delle domande.

Il sapere degli umanisti disegnava uno spazio infinito che non apparteneva a nessuno, ma correlato ad un sapere del passato patrimonio di tutti. L'esatto contrario di ciò che ci propone internet, dove lo spazio infinito appartiene a tutti, ma esclude il sentimento del passato. Non v'è nazionalità su internet, a parte l'uso dell'inglese, né censura, v'è invece l'istantaneità, un presente ossessivo. La velocità è il suo emblema.

La memoria virtuale depositata nella sconfinata rete di internet ha sostituito la memoria individuale. L'elettricità ha esteso i confini del nostro sistema nervoso. Il mondo è una mente che può mutare se stessa. Occorre a questo punto rivedere i nostri criteri di dialogo con il passato: dentro il tessere di giorno ed il disfare di notte di Penelope v'è l'arrivo del nuovo Ulisse.

Eroe dell'intelligenza e della conoscenza, Ulisse affronta l'ignoto, ma conserva le sue radici e ritorna ad Itaca. Il suo viaggio lo riporta all'origine, non ha perso nulla e resta ancorato al presente. La traiettoria di Enea, la sintesi che realizza, hanno, invece, un altro vigore, poiché egli si fa carico del peso del passato, pur ponendo i fondamenti di un mondo nuovo. Abbandonata la patria per non tornarvi mai più, Enea porta con sé il padre ed il ricordo della sua città distrutta. L'esiliato si fa carico del dovere della memoria, della pietà dovuta agli antenati, ma, avendo perso tutto, ha la forza

per ricominciare tutto. Fervore retrospettivo, rottura instauratrice: noi non possiamo che oscillare fra questi due poli.

Come sfuggire all'obbligo d'essere l'uno o l'altro, oppure l'uno e l'altro, per essere tutte e due al tempo stesso? Diventando un essere singolare-plurale.

Integrazione è l'imperativo fondamentale della nostra epoca, perché non vale solo per gli immigrati, ma anche per tutti noi che dobbiamo rinunciare a una parte della nostra identità per accogliere la differenza, perché questo è il senso della nostra storia attuale, che ci fa assistere a una contaminazione delle genti a cui non eravamo preparati.

La globalizzazione non è cosmopolitismo, perché tende all'omologazione. Il cosmopolitismo è consapevolezza delle diversità che ci possiedono. I processi migratori confondono e confonderanno sempre più i confini dei territori su cui si orientava la nostra geografia. Usi e costumi si contamineranno, e la nostra etica diverrà sempre di più un'etica del viandante che non si appella al diritto, ma alla diversità delle esperienze. La diversità sarà il terreno su cui far crescere le decisioni etiche, mentre le leggi del territorio risulteranno sempre più inadeguate.

Il mondo si fa piatto. Le nuove tecnologie e la liberalizzazione dei mercati hanno ridotto le gerarchie tradizionali tra Paesi avanzati e arretrati. Sono finiti i vecchi vantaggi di posizione. Il villaggio globale è diventato una metropoli planetaria, non senza produrre diffuse crisi d'identità: culture diverse che girano a velocità diverse portano a difendere la propria unicità. S'impone dunque per noi l'urgenza di creare un'identità europea spaziosa e assimilativa, pluralistica e ricettiva, inclusiva e umanistica, e in grado al tempo stesso di investire nelle attività innovative più legate alla conoscenza.

È principalmente all'Università che spetta questo compito, e l'Ateneo bergamasco cerca di interpretare al meglio delle sue possibilità questo compito, ampliando costantemente la rete dei suoi rapporti internazionali e incrementando la propria offerta formativa. La prima responsabilità dell'Università nei confronti del Paese pone, infatti, questioni di carattere sociale, di recepimento della domanda proveniente dalla società. Per ciò stesso il sistema universitario è chiamato a garantire qualità e trasparenza alla propria offerta: dalla didattica alla ricerca, ai servizi ed alla gestione amministrativa.

Anche quest'anno i risultati sono stati positivi, e possono essere sintetizzati in alcuni numeri: per la prima volta sono stati superati i 14.000 iscritti, ed il bilancio ha raggiunto i 50 milioni di euro. Significativi incrementi sono stati registrati anche per quanto riguarda gli spazi ed il personale di ruolo che ammonta attualmente a 450 unità. Nella classifica stilata dall'Istat, relativa alla condizione occupazionale dei giovani dottori italiani a tre anni dalla fine degli studi, l'Università di Bergamo risulta terza per le discipline umanistiche e quarta per ingegneria.

La nuova dotazione ministeriale, che ammonta a 31 milioni di euro, quale fondo ordinario, e che ha visto Bergamo premiata per gli sforzi compiuti in

questi anni con l'assegnazione di sei milioni di euro (l'incremento percentualmente più elevato attribuito dal Ministero nel 2005 agli atenei italiani) ci consente di procedere a quel consolidamento che è l'obiettivo primario del mio nuovo mandato. L'ateneo ha ormai tracciato la mappa della propria offerta formativa, e quindi dei saperi su cui intende investire nel medio periodo; il consolidamento vuole essere non solo un incremento quantitativo degli addetti ai vari ambiti disciplinari, ma anche un arricchimento qualitativo. Verranno ridefiniti gli obiettivi delle facoltà e dei dipartimenti e a tale scopo è prevista a breve una assemblea delle diverse componenti universitarie per un dibattito approfondito.

Particolare attenzione è stata riservata alle attività di Orientamento, stage e placement, divenute una componente importante dell'offerta formativa dell'Ateneo e strettamente collegate alla collaborazione con il territorio.

L'auspicio del nostro Ateneo è che possa essere incrementata l'autonomia delle Università, accompagnata da un processo di delegificazione che consenta un autogoverno responsabile, secondo regole proprie, che permettano di selezionare efficacemente ed in tempi brevi i docenti, in base alla propria vocazione, di accrescere i rapporti con il territorio, di competere con le altre sedi. Presupposto indispensabile a che questo avvenga è naturalmente l'esistenza di strumenti di valutazione oggettivi dei risultati conseguiti. Sono convinto, infatti che l'ateneo bergamasco abbia tutto da guadagnare da una valutazione trasparente e meritocratica, come dimostrano i finanziamenti ottenuti dopo che il Ministero ha cominciato ad introdurre finalmente alcuni parametri oggettivi e aggiornati di valutazione.

Al centro delle preoccupazioni sarà però la ricerca su cui ci sentiamo particolarmente impegnati. Già il consuntivo del 2004 è risultato soddisfacente, con progetti di ricerca (nazionali, internazionali e conto terzi) per più di 4 milioni di euro. Il consuntivo 2005 sarà anche più rilevante, soprattutto per quanto concerne i progetti di ricerca internazionali. Occorre tuttavia tener presente che il rilancio della ricerca deve passare da un'ampia collaborazione fra Università, Enti di ricerca, Aziende, Sistema del Credito, Fondazioni, e a tale scopo l'Ateneo bergamasco sta attivandosi per la realizzazione di una propria Fondazione.

Anche le strutture per la didattica e la ricerca riceveranno ulteriore impulso: hanno già avuto inizio i lavori per il recupero del primo lotto dell'edificio Baroni (3.000 mq.) e entro la fine dell'anno verrà portato a termine il nuovo laboratorio di ingegneria di circa quattromila metri quadri. Nel frattempo continua il dialogo con i parchi scientifici, Servitec e Kilometro rosso, al fine di ulteriori insediamenti e collaborazioni, in particolare con l'attivazione di nuovi dottorati e assegni di ricerca.

Il dialogo con il territorio continuerà approfondendo l'impegno con la sede di Treviglio, su cui si aprono prospettive rilevanti, ed incrementando ulteriormente l'insediamento a Dalmine con l'acquisizione di nuovi spazi.

Tradizionalmente il sito web dell'Ateneo gode di riconoscimenti molto positivi. Ora ne è in funzione una nuova versione ulteriormente migliorata, che oltre all'aggiornamento della veste grafica e della struttura dei contenuti, vede la nascita di un portale con area riservata agli studenti, e mirata alle loro esigenze personali, con particolare attenzione alle attività e-learning. Nel corso dell'anno sono previsti profili e contenuti specifici anche per i docenti ed il personale tecnico-amministrativo.

L'Ateneo bergamasco sta assolvendo ai propri compiti con sempre maggior impegno, acquisendo lusinghieri riconoscimenti sia in ambito nazionale che internazionale, e con la collaborazione di tutte le forze vive del territorio potrà raggiungere nuovi importanti traguardi. Con questo auspicio, che è anche un preciso convincimento, dichiaro ufficialmente aperto il nuovo anno accademico.

Come di consueto l'Università di Bergamo intende premiare in questa occasione delle personalità che si sono particolarmente distinte nell'ambito della cultura e dell'impresa, conferendo loro una laurea honoris causa. Quest'anno la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere ha designato il prof. François Cheng, membro dell'Académie Française, ma le condizioni di salute non gli hanno consentito di essere qui oggi con noi; l'assegnazione è pertanto rinviata al prossimo anno. La Facoltà di Ingegneria, a sua volta, ha proposto il conferimento della laurea honoris causa in ingegneria gestionale al Presidente dell'aeroporto di Orio al Serio, Ilario Testa, cui dobbiamo uno degli esiti più formidabili per la crescita del nostro territorio.

Lascio ora la parola al prof. Paleari perché possa procedere alla lettura dell'elogio accademico.

Ringrazio l'ing. Ilario Testa, e mi è gradito comunicare che l'Humanitas Gavazzeni, proprio in occasione del conferimento della laurea honoris causa all'ing. Ilario Testa ha deciso di istituire quattro borse di studio: due destinate a studenti della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bergamo, e due destinate ai figli dei dipendenti e dei collaboratori di Humanitas Gavazzeni che frequentano l'Università di Bergamo. Scopo dell'iniziativa è promuovere tra i giovani la cultura dello studio e dell'eccellenza, valori che hanno sempre caratterizzato l'attività e l'impegno dell'ing. Ilario Testa.

Vorrei ora ringraziare pubblicamente alcune personalità che hanno significativamente contribuito alla crescita del nostro Ateneo, con un apporto prezioso di impegno e di idee, ma prima di procedere a questo graditissimo compito mi corre l'obbligo di ricordare la figura di uno dei colleghi più amati da tutti noi, che ci ha prematuramente lasciato, il prof. Lelio Pagani. La sua straordinaria personalità, il suo impegno di docente e studioso hanno profondamente segnato lo sviluppo e l'identità del nostro Ateneo, è sarà nostro compito dargli adeguata testimonianza della nostra gratitudine.

La giornata avrebbe dovuto essere illuminata dalla presenza di Monsignor Loris Capovilla per la consegna da parte dell'Ateneo di una medaglia a riconoscimento dell'intensa collaborazione con la figura più prestigiosa della nostra terra, Sua Santità Papa Giovanni XXIII, e quale custode della preziosa memoria di una vicenda spirituale fra le più intense del Novecento, ma le condizioni di salute non gli hanno consentito di essere qui oggi fra noi. Consegno pertanto la medaglia dell'Ateneo al dott. Marco Roncalli, nipote di Papa Roncalli.

Chiamo ora il prof. Giorgio Tagi. Professore emerito della nostra Università, che ha fortemente contribuito allo sviluppo della Facoltà di Economia.

Chiamo ora il prof. Emilio Papa professore emerito nell'ambito delle discipline storiche presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere.

Chiamo ora il dott. Domenico Danisi, per lungo tempo Direttore Amministrativo dell'Università di Bergamo, cui dobbiamo in gran parte la sopravvivenza e lo sviluppo dell'Ateneo in tempi difficilissimi.

Ringrazio vivamente tutti i presenti che si sono stretti attorno all'Ateneo Bergamasco per i suoi festeggiamenti in occasione della sua ricorrenza più importante, ed estendo fin d'ora a tutti l'invito anche per il prossimo anno accademico.